

Associazione per la Tutela degli Ambienti Acquatici e dell'Ittiofauna-ODV

(ATAAI-ODV) Via Airali 54 – 10062 Luserna San Giovanni (TO)

Presidenza: 346 166 63 90 – roncaglione1@gmail.com

Segreteria: 338 40 33 586 – retefiumi@gmail.com

PEC: ataa-odv@pec.it – Sito Internet: www.ambientiacquatici.it

Comunicato stampa.

Abbiamo appreso con un certo sconcerto (anche se alcuni «segnali» erano arrivati in precedenza) che l'ATO3 (Autorità d'ambito per il servizio idrico integrato) intende realizzare una condotta idropotabile di circa 40 km (prendiamo queste notizie dall'articolo pubblicato sull'Eco del Chisone del 16 settembre scorso), con attingimento da pozzi siti in Comune di Bobbio Pellice e un prelievo di 200 l/s. Siamo stupiti che un'opera di queste dimensioni venga comunicata alla popolazione del territorio con queste modalità, dandone per scontata la realizzazione, nel momento in cui non è ancora disponibile la documentazione progettuale e non esiste quindi alcuna valutazione controllabile e condivisa delle ricadute ambientali, economiche e sociali che possono interessare l'area in questione. Purtroppo, bisogna dire, questa è una modalità operativa che abbiamo già visto in altri casi, ma che, a nostro parere, non è accettabile dal punto di vista delle garanzie democratiche, soprattutto in una Valle, come la Val Pellice, caratterizzata da forti tradizioni di partecipazione. In realtà, quello che il territorio si aspettava era piuttosto un'accelerazione nei lavori di progettazione e realizzazione del collettore fognario, che dovrebbe collegare al depuratore di Castellazzo (Cavour) anche i Comuni di Torre Pellice, Villar Pellice e Bobbio Pellice, ora serviti da impianti obsoleti e inefficienti, che causano, con i reflui rilasciati, problemi diffusi di perdita di qualità delle acque superficiali, con conseguenze preoccupanti e, si teme, potenzialmente pericolose per la salute umana (come messo in evidenza già anni fa da monitoraggi e studi condotti dall'Università di Torino). Questo soprattutto nelle attuali condizioni meteorologiche, con diminuzione consistente delle portate (già ridotte per le derivazioni irrigue e idroelettriche), problematica diluizione degli inquinanti, aumento della temperatura dell'acqua e diminuzione dell'ossigeno disciolto. Nella presentazione della nuova «dorsale idrica» (i cui toni sono, lo ripetiamo, a dir poco preoccupanti, per la mancanza di studi di valutazione approfondita di tutta l'opera) non si fa parola del collettore fognario, quasi che questa opera, così importante per la tutela della salute della popolazione e della risorsa idrica, abbia ormai un significato secondario e residuale. In realtà si ha l'impressione che quest'opera (la nuova «dorsale idrica» di adduzione idropotabile dalla montagna alla pianura) sia stata introdotta in modo molto poco trasparente, utilizzando parti della documentazione progettuale del collettore fognario, con l'aggiunta (a cui sono riservate poche righe) della nuova (e mai prima citata) tubazione idropotabile.

Dato quanto abbiamo potuto osservare in altri contesti simili (in particolare ci riferiamo alla Valle Orco), ci chiediamo quali valutazioni siano state fatte, a monte della fase progettuale, su una serie di questioni che riteniamo della massima importanza e, in particolare:

- aumento della pressione (già imponente) sul ciclo dell'acqua a livello di bacino montano e non solo;
- pericolo di depauperamento delle falde superficiali e profonde;
- messa in crisi delle dinamiche di scambio falda/acque superficiali;
- diminuzione della disponibilità idrica a valle (nei comparti ambiente, agricoltura ed energia);
- peggioramento del (già ora difficile) rapporto quantità/qualità dell'acqua.

Per rispondere a queste questioni sono necessarie indagini e valutazioni serie e approfondite di cui per ora non vediamo traccia.

In questa prospettiva ci preoccupano molto le dichiarazioni degli esponenti di SMAT e ATO3 (come riportate nell'articolo citato), secondo le quali si tagliano i tempi burocratici di realizzazione, si prevede di appaltare l'opera entro il 2028 e concluderla entro il 2031, ma non si parla mai delle precauzioni ambientali che sarebbero così necessarie e consigliabili quando si va ad impattare sul ciclo dell'acqua.

Questa «urgenza», che sentiamo ben chiara negli Enti proponenti l'opera, va, a nostro parere, spiegata soprattutto con il fatto che le politiche ambientali che abbiamo visto negli ultimi decenni non hanno mai sufficientemente tutelato il ciclo dell'acqua. Le acque superficiali e l'acquifero, soprattutto nelle aree di pianura, sono state progressivamente depauperate, la loro qualità è decaduta in modo rovinoso e, di conseguenza, la prospettiva attuale è quella di non poterle più utilizzare per il consumo umano, se non a costi proibitivi o con pericoli oggettivi per la salute della popolazione. Senza far nulla di concreto per invertire questa tendenza, la scelta che viene fatta è invece quella di spostare il problema a monte, andando a captare, tutto dove possibile, le acque della montagna che sembrano aver mantenuto una qualità migliore e più sicura. Al di là di un atteggiamento che in passato sarebbe stato giudicato di tipo «colonialista», quello che si rischia di ottenere è però un impatto ulteriore sulla risorsa idrica, peggiorando la situazione di porzioni sempre più vaste dell'alta pianura e delle valli alpine, senza troppo curarsi delle possibili conseguenze e con una sempre più pesante eredità lasciata alle generazioni future.

Luserna San Giovanni, 24 settembre 2026.